

# LE RADICI DELLA RAZIONALITÀ CRITICA: SAPERI, PRATICHE, TELEOLOGIE

Studi offerti a Fabio Minazzi

a cura di  
Dario Generali

Vol. I

 MIMESIS

Volume pubblicato con un contributo di Mimesis Edizioni e degli Autori.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
www.mimesisedizioni.it  
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Centro Internazionale Insubrico - Studi*, n. 21  
Isbn: 9788857533483

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383  
Fax: +39 02 89403935

ALBERTO GIOVANNI BIUSO  
FILOSOFIA TEORETICA  
COME FILOSOFIA DEL TEMPO

La teoresi filosofica non è ricostruzione storico/storiografica del pensato; non è espressione di visioni del mondo, strutture sociologiche, mentalità diffuse; non è neppure una sintesi unificatrice delle scienze della natura e dell'uomo, né allo scopo di porsi al di sopra di esse né per tentare maldestramente e vanamente di imitarle. La filosofia è qualcosa di primo e di ultimo. Primo perché fondata sulla finitudine costitutiva dell'ente che pensa. Ultimo perché è il luogo delle risposte più radicali ed estreme, le *ultime* appunto che sia possibile tentare.

Diversamente da altri saperi e atteggiamenti, si filosofa sempre a partire da una *Stimmung*, da uno stato d'animo che ci colloca in uno spaziotempo del quale siamo non dominatori ma parte costitutiva e interagente con l'intero. La filosofia è un interrogare incessante, fatto anche di ambiguità, oscurità, indimostrabili incertezze. Ambiguità che i saperi della quantità non possono ovviamente conoscere né tollerare. Tali saperi risultano ostinatamente ingenui nello scambiare per dati di fatto quelle che sono sempre letture – legittime e diverse – del divenire inarrestabile del mondo. Allo stesso modo non conosce né tollera ambiguità – almeno tendenzialmente – il cosiddetto 'senso comune', sempre alla ricerca del chiaro, anche quando tale chiarezza coincide con il vuoto. La filosofia non è la consolazione e il conforto prestato a questo vuoto della mente e dei significati. Essa ha bisogno di lentezza, di maturazione/maturità, di tempo. La filosofia nasce dalla meraviglia d'esserci qui e ora e dall'orrore alla prospettiva di non esserci più. Nasce dunque dalla finitudine e dal tempo che siamo. È per questo che il pensare metafisico/teoretico è un *errare* nel duplice senso che questa parola ha nella lingua italiana: andare per luoghi impensabili e ignoti, cadere nell'errore. Ma dall'interno stesso di tale errare la filosofia è capire il mondo, il divenire, l'enigma che enti, eventi e processi rappresentano.

Nel suo significato pulsante e non polveroso, la metafisica è vita quotidiana posta al livello nel quale la quotidianità è sospinta verso il fondamento delle cose. La metafisica è l'imbarazzo della non catalogazione, della non

catalogabilità dell'esistenza negli ambiti della logica, della fisica, dell'etica. La metafisica – *metá* – è *al di là* del saputo, dell'interrogato, dell'ignorato. In essa vige un tratto di malinconia inestirpabile e fecondo. Malinconia che è parte della domanda principe, che è sempre stata e sempre sarà la domanda sul tempo. «Die Frage nach dem Wesen der Zeit aber ist der *Ursprung aller Fragen der Metaphysik* und ihrer möglichen Entfaltung». <sup>1</sup> La *Stimmung* fondamentale dell'umano non ha a che fare con dinamiche psicologiche o con strutture sociali ma è radicata nella sua solitudine di ente finito.

L'umano è caratterizzato dal rimanere sempre in ascolto del mondo e in questo ascolto cogliere ciò che *diviene*, ciò che si fa tempo ed è tempo. La metafisica si radica non nella atemporalità identitaria ma nella temporalità della differenza. Il tempo e la materia costituiscono fondamento, forma, struttura e modalità del mondo in ogni sua manifestazione, del reale a ogni suo livello. L'umano esiste, vive e si muove in questo plesso di tempomateria.

È tuttavia ampia la tradizione che nella cultura occidentale tenta con varie strategie di negare la realtà del tempo. Tale tradizione mostra oggi crepe vistose e forse irrecuperabili. Gli sviluppi più recenti e complessi della fisica e della chimica – in particolare la termodinamica – sono molto meno riduzionistici delle loro imitazioni da parte di numerosi filosofi ed epistemologi. La negazione della freccia del tempo è ormai scientificamente insostenibile anche perché «se il tempo fosse un'illusione alimentata dalla nostra finitezza, non solo la nostra esperienza quotidiana sarebbe mera apparenza, ma anche le scienze del divenire, dalla biologia alla cosmologia, sarebbero vuote e irreali». <sup>2</sup> E invece nel tempo siamo immersi, di tempo siamo fatti, il tempo è il tessuto del mondo. Gli enti sono stratificazioni del tempo.

Uno sguardo è davvero scientifico a condizione che sia sempre anche un poco scettico poiché ciò che ignoriamo è incomparabilmente più esteso di quanto sappiamo. E ciò vale per la struttura del cervello, per la velocità della luce, per l'origine e l'evoluzione del cosmo. In realtà il tempo ci insegna che ogni oggetto è un evento; che nel divenire veniamo immersi provenendo dalla materia inconsapevole, alla quale siamo destinati a tornare. I pensatori delle origini, gli atomisti, Aristotele, ma anche Platone e i neoplatonici, videro sempre nel cosmo e nella sua potenza – e dunque nella materia – il vero archetipo al quale cerca di attingere il limite umano. Un archetipo che Platone afferma essere fatto di un tempo diverso rispetto alla

- 
- 1 M. Heidegger, *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt – Endlichkeit – Einsamkeit*, in *Gesamtausgabe II. Abteilung: Vorlesungen 1923-1944*, herausgegeben von F. W. von Herrmann, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1992, § 39, pp. 253-254.
  - 2 G. O. Longo, *Sul greto del tempo*, in *Pensare il tempo. Tra scienza e filosofia*, a cura di U. Curi, Mimesis, Milano 2013, p. 95.

temporalità umana ma in ogni caso a essa sempre vicino. Perché è dalla terra, dal cielo e dal tempo – Gea, Uranos, Kronos/Chronos – che tutto si è generato, come le antiche narrazioni dei Greci hanno saputo dire.

### *Fisica eleatica e spazializzazione del tempo*

Se un umano nega qualcosa di evidente, come è il tempo, bisogna trovare una qualche spiegazione che permetta di comprendere tale rifiuto. Se poi è un'intera comunità scientifica ad adottare un paradigma teso a negare il fenomeno più evidente di ogni altro, le ragioni devono esserci ed essere consistenti. È questa negazione a caratterizzare il lavoro di gran parte – non tutti – dei fisici contemporanei, i quali si affannano in ogni modo e con le strategie più diverse a negare la realtà del fenomeno che rende possibile ogni ente, ogni evento, ogni processo. Ritenere che il tempo sia un'illusione – evidentemente un'immensa, costante e pervasiva illusione – è possibile sulla base di almeno tre presupposti di fondo.

Il primo di essi è una *matematizzazione* radicale e sistematica degli eventi che si danno in natura. È la sostituzione di parametri logico-numeriche a ciò che l'esperienza di sempre e da sempre ci suggerisce. Si tratta di una strategia molto antica, che ha il suo inizio nel pensiero di Parmenide e Zenone e la sua espressione contemporanea nella teoria dell'invarianza (relatività).

Il secondo presupposto è la *spazializzazione* del tempo, anch'essa di impronta eleatica. Le analisi bergsoniane sui presupposti ontologicamente ed epistemologicamente errati della spazializzazione del tempo rimangono su questo tema di assoluta attualità.

La terza condizione è quella filosoficamente più ingenua, che consiste nella *riduzione* della temporalità a una struttura fisico-chimica, nel dare per ovvio che esistere significhi esserci chimico-fisicamente. In realtà ci sono innumerevoli fenomeni che non esistono in questo senso ma che – per l'appunto – *ci sono*. Mente e tempo costituiscono un ampio insieme, all'interno del quale si dispiega e accade l'insieme degli enti e degli eventi chimico-fisicamente esperibili.

Nonostante tali presupposti e queste strategie, il tempo non si fa cancellare facilmente; neppure rimanendo all'interno del paradigma matematico-spazializzante. Infatti una delle condizioni necessarie per ottenere una teoria unificata della fisica, che coniughi relatività e gravità quantistica, è proprio l'ammissione della natura fondamentale del tempo nel mondo da noi conosciuto ed esperito. Tale teoria deve confrontarsi con la pervasività dei processi termodinamici e con la loro irreversibilità. Essa spezza l'*Iden-*

tità dello spazio con se stesso e introduce la *Differenza* che il tempo è. Tale *Differenza* è la condizione stessa dell'essere poiché è la condizione della contraddizione, della molteplicità, del divenire.

L'unificazione dello spazio e del tempo a partire dalle proprietà della luce è certamente un importante risultato delle scienze fisiche ma non può ergersi a unica spiegazione della temporalità, la cui identità molteplice è fatta anche di memoria, attesa, socialità, storia, biologia e non soltanto del moto di particelle. La misura del tempo non dipende soltanto dal luogo in cui ci si trova e dalla velocità del moto bensì anche dall'essere e dal sapersi parte di un flusso temporale che si origina nei gangli stessi della corporeità vivente, del *Leib*.

Per comprendere il tempo, e quindi l'essere, dobbiamo in realtà accettare l'irreversibile. La questione dell'irreversibilità è uno dei problemi più complessi e di difficile soluzione della fisica contemporanea. Le domande alle quali molti cosmologi cercano di rispondere si possono sintetizzare in due quesiti: perché l'ipotesi del big bang postula uno stato iniziale di bassa entropia? Perché le leggi fisiche descrivono un mondo reversibile, indifferente alla direzione temporale, mentre per la nostra esperienza il tempo è un elemento fondamentale?

La risposta unitaria a tali questioni dipende dalla struttura entropica dell'universo. L'entropia è la misura del grado di disordine di un oggetto o di un insieme di oggetti. La seconda legge della termodinamica afferma che tale grado in un sistema chiuso può rimanere stabile o aumentare ma non può mai diminuire, per un semplice motivo: sono molto più numerosi, e quindi probabili, i modi di essere disordinati rispetto a quelli ordinati. E pertanto una configurazione che sia già ordinata tenderà inevitabilmente a modificarsi in direzione del disordine. Esempi classici: il bicchiere che cadendo va in frantumi non si ricomporrà, latte e caffè mescolati non si separeranno, noi ricordiamo il passato ma non il futuro. Boltzmann ha formalizzato tutto questo nell'equazione  $S = k \log W$ : l'entropia è uguale a una costante  $k$  per il logaritmo di  $W$ , dove  $W$  è il numero di disposizioni microscopiche degli atomi che appaiono tra di loro indistinguibili da un punto di vista macroscopico.

Se non è possibile scendere sotto un certo grado di entropia – quello corrispondente alla temperatura dello zero assoluto – sembra che invece non esista alcun limite alla sua crescita. La spiegazione del grado molto basso di entropia dell'universo alle sue origini sarebbe legata al fatto che il big bang non sarebbe stato l'inizio dell'universo ma soltanto una sua fase inflattiva generatasi da campi quantistici, sviluppatasi poi in materia e radiazione e destinata al dissolvimento in un vuoto assoluto. In base al teorema di ricorrenza di Poincaré, da quest'eternità ultrafredda potrà sca-

turire un nuovo inizio – almeno un nuovo universo locale nel quale tutti gli stati precedenti si ripresenterebbero pur se in tempi per noi inconcepibili, i tempi dell’infinito – dando in qualche modo ragione all’idea nietzscheana di eterno ritorno. È su questo punto che relatività e fisica dei quanti – macrocosmo e microcosmo – dovrebbero convergere.

Buchi neri, gravità ed entropia contribuiscono a spiegare la freccia del tempo. Infatti, mentre le leggi della meccanica newtoniana e einsteiniana sono indifferenti alla direzione temporale e valgono allo stesso modo per il passato e per il futuro – tanto che conoscendo posizione e velocità di ogni particella “le démon de Laplace” conoscerebbe il futuro in ogni suo più dettagliato accadere –, la termodinamica e il principio di indeterminazione introdurrebbero una costitutiva casualità nella materia e nel cosmo. Una casualità che sarebbe però da intendere non come indeterminismo – e tanto meno come arbitrio – ma come struttura temporale intrinseca alla materia. Una struttura fatta quindi di eventi, e cioè di punti dello spazio individuati in modo unico a un certo istante di tempo e il cui insieme è l’universo quadridimensionale. In esso degli organismi consapevoli sentono pulsare dentro e intorno a se stessi la freccia del tempo. Un’epistemologia fenomenologicamente fondata contribuisce ad avvicinare il tempo della materia a quello della vita attraverso la piena legittimazione dell’irreversibilità nell’ambito delle scienze dure.

In natura sono presenti processi reversibili e irreversibili ma la regola sono i secondi, i quali hanno tutti in comune la stessa direzione, la medesima freccia del tempo. Il tempo non è un’illusione, non è una conseguenza dei limiti della mente che osserva, non è un dato semplicemente fenomenologico e antropologico. La freccia del tempo è qualcosa di reale, che non dipende soltanto dalla presenza di una soggettività consapevole del mutamento, costituendo piuttosto la struttura che coniuga mente e materia, che fa della mente la materia consapevole della propria natura diveniente. È tale struttura coniugante e irreversibile a differenziare ontologicamente, e non soltanto epistemologicamente, il tempo dallo spazio.

### *Entropia e temporalità*

Attraverso lo studio dei sistemi instabili e dinamici, mediante la fisica del non equilibrio e degli stati caotici, emergono i limiti della pretesa che la fisica tradizionale nutre di rappresentare l’unica descrizione rigorosa della natura. Da tale pretesa derivano errori quali, appunto, la spazializzazione del tempo; l’incomprensione della sua natura continua e non

discreta; il riferimento a modelli idealizzati, stabilizzati, matematizzati, e dunque enormemente semplificati rispetto alla complessità dei fatti fisici reali, che sono in costante evoluzione e trasformazione. Nel mondo caotico e irreversibile della materia entropica le scale temporali sono diverse in relazione ai differenti enti – cosmologici, geologici, biologici, antropologici, sociali, esistenziali –, scale molteplici ma tutte sempre rivolte alla realtà del passato e del futuro irreversibili.

Nella proposta di Prigogine l'entropia non è affatto un'evoluzione verso il disordine ma costituisce la produzione irreversibile di eventi/materia. La creazione di entropia non equivarrebbe a quella del degrado e della distruzione delle differenze ma ordine e disordine sarebbero inseparabili nel microcosmo come nel macrocosmo. Anche un oggetto semplice qual è un atomo di idrogeno è già segnato dalla freccia del tempo. L'irreversibilità temporale opera a tutti i livelli, quantico e cosmologico, microscopico e macroscopico, perché in caso contrario essa non potrebbe spiegarne nessuno. I casi di reversibilità vanno compresi e spiegati all'interno di una universale irreversibilità e non il contrario. Lo spaziotempo può produrre materia, non la materia lo spaziotempo. Ciò significa che il tempo precede la materia. È anche per questo che la fisica va riscoprendo il tempo. L'orizzonte non è più quello di una fisicalizzazione della biologia ma quello di una storicizzazione della fisica-chimica poiché il tempo intesse la materia, poiché la materia è tempo.

Il controsenso matematizzante ed eleatico teso a negare l'evidenza del divenire è oggi sostituito da una pienezza di senso che non cerca più di derivare il tempo fenomenologico da quello della fisica. L'ingenuità antropocentrica volta a separare la sfera umana – fatta di irreversibilità – dalla natura reversibile deve essere sostituita da un'oggettività che riconosce come il tempo sia la struttura che coniuga la materia cosciente di se stessa e la materia conosciuta da tale coscienza. I risultati dell'indagine scientifica sono inseparabili dal senso delle domande che vengono poste alla materia, dalla semantica dei significati che trasudano da tali domande.

È più probabile – rispetto a qualunque cominciamento o big bang – che il tempo preceda l'esistenza e lo stesso inizio degli enti: «Nous pouvons concevoir aujourd'hui le big bang comme un événement associé à une instabilité, ce qui implique qu'il est le point de départ de notre univers mais non celui du temps. Alors que notre univers a un âge, le milieu dont l'instabilité a produit cet univers n'en aurait pas. Dans cette conception l'univers



n'a pas de début, et probablement pas de fin!».<sup>3</sup> Eterno o no che sia, il tempo rimane in ogni caso consustanziale alla materia e assolutamente necessario per comprenderne struttura e dinamiche. L'evidenza della trasformazione, del divenire, della precarietà, del frammento ontologico che ogni entità esistente nello spaziotempo è, rende del tutto insoddisfacenti le leggi fisiche che sottovalutino o disconoscano il ruolo fondamentale del tempo. Tempo e realtà costituiscono la medesima struttura e quindi la negazione del tempo è una forma di nichilismo ontologico.

La termodinamica è l'ambito fisico-chimico nel quale si fa evidente la pervasività e la centralità del tempo per la materia e la sua comprensione. Nessun intendimento della vita – della sua fisiologia, della patologia – è possibile fuori dalla struttura temporale che il corpo è. Molte ricerche della biologia contemporanea ricordano con chiarezza e determinazione questa semplice ma fondamentale verità. Il luogo cerebrale nel quale i ritmi cronobiologici si generano è il nucleo soprachiasmatico formato da poche cellule – ventimila circa – collocate nella parte anteriore dell'ipotalamo. Al di là di questa localizzazione, il risultato più importante delle ricerche cronobiologiche è che la temporalità dei mammiferi – e quella umana in particolare – è diffusa in tutto il corpo, tanto che oggi la biologia dà molta più importanza ai sistemi circadiani poiché «it is becoming clear that although there may be a central clock in some species, in most species time is distributed throughout the organism».<sup>4</sup> E questo significa che siamo fatti di tempo, alla lettera. Tempo genetico, tempo cosmico, tempocoscienza costituiscono un unico battito della materia consapevole di sé, dell'energia che scaturisce, si modula e si esaurisce. È tale battito profondo e inarrestabile che definiamo con i termini diversi di mondo, natura, umanità.

Una scoperta fondamentale della biologia del tempo è che tutto questo fa una cosa sola con la luce. È la luce, infatti, a costituire il più potente e pervasivo *Zeitgeber*, il segnatempo al quale i corpi animali e vegetali affidano la regolarità delle proprie strutture vitali. La luce permette di sincronizzare i ritmi endogeni con quelli esterni del giorno e della notte e permette dunque ai corpi di sincronizzarsi con l'intero volgere della Terra e del Sole. Con il segno *t* è indicato il periodo naturale di un ritmo biologico *free-running*, il ritmo endogeno tenuto da un sistema circadiano in condizioni costanti.

3 I. Prigogine (avec la collaboration d'Isabelle Stengers), *La fin des certitudes. Temps, chaos et les lois de la nature*, Éditions Odile Jacob, Paris 1996, p. 14.

4 R. Foster – L. Kreitzman, *The Rhythms of Life. The Biological Clocks that Control the Daily Lives of Every Living Thing*, Profil Books Ltd., London 2004, p. 6.

### *Tempo e filosofia*

Queste scoperte biologiche confermano con evidenza ciò che la metafisica ha pensato in modi diversi ma convergenti: la luce è la sostanza stessa del mondo; il movimento ripetuto, ritmico, eterno della materia/luce è il tempo. Questo dato di fatto aiuta a rispondere alla domanda sui rapporti tra la concezione che si ha del tempo e quella che si ha della coscienza temporale. Tempo e temporalità sono infatti indistinguibili, o distinguibili soltanto tramite un riduzionismo tanto ingenuo quanto unilaterale. È del tutto evidente che il semplice susseguirsi delle esperienze diventa per la mente umana possibile e sensato soltanto sul fondamento dell'esperienza della successione. Il mutare della materia è il *tempo*, la coscienza di questo mutamento è la *temporalità*.

La ricchezza della riflessione filosofica sul tempo – in fecondo dialogo con altri ambiti, prima di tutto quelli fisico e biologico – si origina in gran parte dal presupposto che «our experience of change and persistence arises from a combination of two factors: a momentary phase of present experience and simultaneously apprehended reproductions or retentions of just-past experiences».<sup>5</sup> Il presente nel quale non soltanto siamo immersi ma il presente che noi stessi *siamo* non è mai un istante inafferrabile ma è sempre la struttura ontologica di base – *ontologica* e non solo gnoseologica – che rende possibile la coscienza d'esserci della materia mentre la materia fluisce inarrestabile nell'energia che la sostanzia.

Immanuel Kant ha mostrato che il tempo e lo spazio costituiscono le condizioni imprescindibili dello stare al mondo. *Condizioni* nel duplice senso per cui: 1) senza lo spaziotempo non potrebbe darsi per noi il mondo; 2) lo stato in cui si è, la condizione in cui ci si trova, è sempre radicalmente temporale. Senza tempo non sarebbero possibili conoscenza e apprendimento, che consistono nel dinamismo con il quale la mente comprende progressivamente la propria struttura/evento.

Basta osservare il cielo stellato per guardare di fatto il passato, data la velocità finita della luce. Basta osservare il divenire degli eventi per rendersi conto della loro irreversibilità. Nella realtà il tempo ha una direzione soltanto, e questo conferma il carattere puramente matematico sia delle ipotesi su cui si fonda la fisica classica di Newton sia di quelle relativistiche, per le quali il tempo è invece un'illusione reversibile.

5 B. Dainton, *Temporal Consciousness*, in E.N. Zalta (ed.) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, First published Fri Aug 6, 2010, <http://plato.stanford.edu/archives/spr2014/entries/consciousness-temporal/>, p. 49.

Il tempo è piuttosto la realtà stessa che rende l'universo da noi conosciuto un'indissolubile unità dentro la quale tutto è legato a tutto. La teoria dei quanti descrive, ad esempio, una delle più straordinarie peculiarità dei fotoni. I quali sono particelle senza massa e senza tempo, che possono essere 'correlate' tra di loro (*entanglement* chiamava Schrödinger questo fenomeno) in modo tale che la polarizzazione di ciascuna di esse – vale a dire il livello di oscillazione – sia sempre in un reciproco rapporto di perpendicolarità; accade dunque che la posizione di un fotone si modifichi istantaneamente al modificarsi del fotone correlato al primo, anche se le due particelle sono poste a distanze cosmiche: «Die Information, welche Polarisationsrichtung eingenommen wird, überträgt sich augenblicklich auf das zweite Teilchen. Man kann sagen: mit der Geschwindigkeit ,unendlich‘»,<sup>6</sup> in chiaro e grave disaccordo con il principio einsteiniano dell'invarianza, vale a dire dell'inoltrabilità della velocità della luce. Come si spiega? Un esempio comprensibile – pur se necessariamente semplificato – è che accada qualcosa di simile allo spostamento delle due estremità di una barra. Se mossa verso una direzione, la barra si sposta simultaneamente sia in uno dei suoi estremi sia nell'estremo opposto; tale simultaneità si fonda quindi sulla non separabilità delle particelle che formano la materia.

Le indagini, i dati sperimentali, le speculazioni cosmologiche sulla materia oscura sembrano suggerire che «die Zeit zwar einen Anfang, aber kein Ende zu haben».<sup>7</sup> E questo consolida e conferma la vera e propria riscoperta del tempo che è in atto nella fisica contemporanea. La complessità della questione temporale nella fisica è in realtà una conferma della struttura metafisica del tempo come vera e propria *epifania*, come esperienza di *claritas* della mente. Questo è il *καρὸς* la pienezza del tempo. Pienezza che traluce, senza però ancora esserlo, nel *χρόνος* e nell'*αἰών*. La parola che in Nietzsche dice *καρὸς* è *amor fati*, la formula più alta della benedizione, nella quale si coniugano il dionisiaco e l'eterno ritorno dell'identico, il dionisiaco come eterno ritorno. La benedizione è quindi la vera sostanza, il tessuto della temporalità nietzscheana come temporalità del ritorno.

Non si dà quindi contraddizione insanabile tra la prospettiva nietzscheana di un ritorno eterno -idea non fisico/cosmologica ma esistenziale – e la universalità di un flusso temporale che mai si arresta e mai ritorna. Si tratta infatti di «una situazione di gioia e desiderio della ripetizione, prova di una volontà di potenza in grado di trasformare, di sublimare, di conquistare e

6 W. Kinnebrock, *Was macht die Zeit, wenn sie vergeht? Wie die Wissenschaft die Zeit erklärt*, Verlag C.H. Beck, München 2012, pp. 117-118.

7 *Ivi*, p. 105.

volgere a proprio beneficio il divenire; di amarlo infine, essendo sempre in grado di formularne definizioni che non la costringano a respingerlo e frammentarlo, che abbiano invece un carattere prospettico, aperto al mutamento, che possano sempre confermare la forza della volontà nei confronti degli eventi, la sua inesauribile attività creatrice».<sup>8</sup>

L'unità metafisica ed estetica del tempo diventa unità estatica in *Sein und Zeit*. Unità che Heidegger chiama *Zeitlichkeit*. Avvenire, essente stato e presente non sono coniugati a posteriori in una mente o in una qualche interpretazione ma sono da sempre originari. Tale unità originaria rappresenta uno dei nuclei dell'ontologia fondamentale, che in Heidegger è costitutivamente linguistica poiché si dà mondo/comprendimento del mondo soltanto nel e attraverso il linguaggio, che è linguaggio del tempo nel duplice senso del genitivo: linguaggio che nel tempo accade, linguaggio nel quale il tempo parla. Nel linguaggio l'umano dà ordine al mondo come successione di eventi. In questa unità estetica ed estatica del tempo si compie l'esistenza umana, il suo senso, il senso del morire.

Che cos'è dunque il tempo? Il tempo è la convergenza che accade d'improvviso ma da sempre preparata di Identità e Differenza nell'istante, nel *καιρός*. «Der Augenblick der Erfahrung des Schönen ist als Augenblick der Erfüllung des Sinns der Augenblick der Erfüllung der Zeit, der Augenblick der *Koinzidenz* von Gegenwart, Vergangenheit und Zukunft, in der die in Dimensionen geteilte Zeit in sich zusammenfällt».<sup>9</sup> Bellezza, significato e tempo si coniugano nella poesia, oltre che nella fisica e nella metafisica. Francesco Petrarca chiude il suo magnifico *Trionfo del tempo* con questi versi: «Tutto vince e ritoglie il Tempo avaro; / chiamasi Fama, et è morir secondo, / né più che contra 'l primo è alcun riparo. / Così 'l Tempo triunfa i nomi e 'l mondo» (*Trionfo del tempo*, vv. 142-145).

- 
- 8 L. Fava, *Amor fati e negazione del tempo. Il progetto dell'essere temporale e il tentativo di annullare il tempo*, Tesi di laurea, Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, a.a. 2013-2014, p. 150. Questa ricerca mostra in modo persuasivo la struttura in ogni caso aperta dell'eterno ritorno: «Chiedendosi infatti se e quanto desidera l'eterno ritorno di un momento della sua esistenza a partire dalla specifica prospettiva secondo cui è in grado di autocomprendersi, cogliendo il senso dell'attimo in questione soltanto grazie a ciò che è stato e che sarà di se stesso, non potrà pensare che l'identità dell'esistenza si ripeta nella sua uguaglianza, bensì nel suo divenire-differente. Comprenderà di poter desiderare o rinnegare la possibilità di una ripetizione fondata esclusivamente sulla temporalità» (*Ivi*, pp. 150-151).
- 9 G. Wohlfahrt, *Der Augenblick. Zeit und ästhetische Erfahrung bei Kant, Hegel, Nietzsche und Heidegger mit einem Exkurs zu Proust*, Verlag Karl Alber, Freiburg/München 1982, p. 15.